

Giacomo Casanova bibliotecario

Gli ultimi anni del celebre avventuriero veneziano

ROBERTA MORO

CAeBMilano

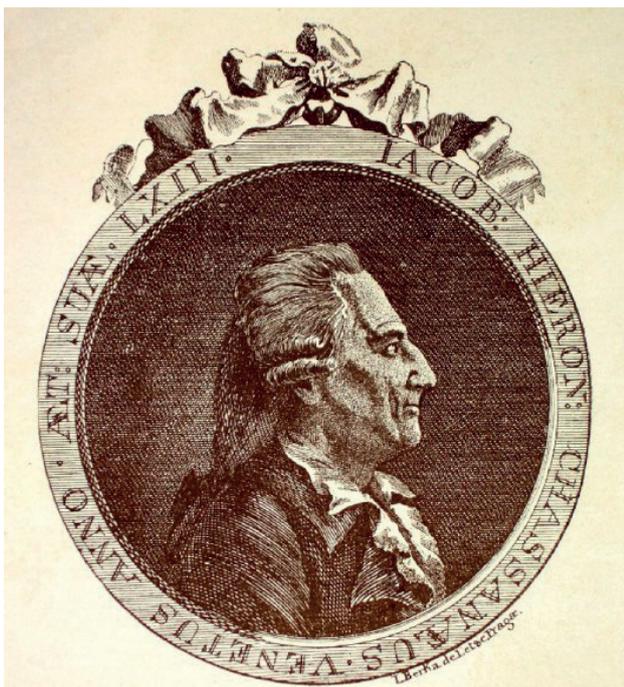
roberta.moro1972@gmail.com

“Quando si conosceranno tutte le opere di Casanova, che, come ho detto, sono numerosissime, ma tutte assai rare e quindi note a pochi e soltanto di nome; quando l'immenso materiale che si conserva a Dux sarà stato pubblicato (ed io cercherò di concorrere quanto più largamente mi sarà possibile a questo scopo) allora soltanto si potrà esprimere un giudizio complessivo e imparziale su di lui”.¹

Così si esprimeva Aldo Ravà, lo studioso che nei primi anni del Novecento, lavorando alla redazione della biografia e bibliografia di Casanova, ebbe modo di esaminare il materiale conservato nel castello di Dux e di ricostruire l'attività da lui svolta in quel luogo. A Dux, in Boemia (odierna Duchcov, Repubblica Ceca) Casanova approdò nel 1785, ormai sessantenne e ridotto in miseria; vi rimase fino alla morte (1798) e qui scrisse la sua opera più famosa l'*Histoire de ma vie jusqu'à l'an 1797*, più nota come *Mémoires*, in cui sono registrati gli avvenimenti della sua turbinosa esistenza.² Oltre all'autobiografia, nella biblioteca di Dux furono ritrovati numerosi manoscritti di opere storiche, filosofiche, matematiche e poetiche e una straordinaria quantità di lettere.³

Giacomo Girolamo Casanova nacque a Venezia, in calle della Commedia, il 2 aprile 1725. Il padre Gaetano era un attore e ballerino parmense, la madre Giovanna, detta Zanetta, Farussi o Farusso, un'attrice

veneziana. La voce popolare, forse più attendibile, attribuisce la paternità del Casanova al nobile Michele Grimani, proprietario del teatro di San Samuele, dove i coniugi Casanova esercitavano la loro arte, e tale versione è confermata da Casanova stesso nel libello *Né amori né donne*. Dopo essersi iscritto alla facoltà di Giurisprudenza a Padova nel 1737, Giacomo tenta la carriera ecclesiastica e subito dopo quella militare, ma senza successo. Sono note a tutti le sue straordinarie doti di seduttore, la passione sfrenata per il gioco, l'assoluta mancanza di scrupoli che gli causarono arresti per bancarotta, condanne e fughe precipitose. Celeberrima è rimasta la fuga dai Piombi (1756), dove era stato imprigionato per ordine del tribunale dell'Inquisizione sotto l'accusa di empietà. Solo nel 1774 il governo della Repubblica gli concederà di tornare a Venezia, ma la pubblicazione nel 1782 di *Né amori né donne ovvero la stalla ripulita*,⁴ satira contro la nobiltà veneziana di cui intendeva vendicarsi, lo costrinse ancora una volta ad abbandonare la sua città. Dopo aver viaggiato per cinquant'anni in ogni parte d'Europa, da Parigi a Vienna, da Dresda a Praga, da Londra a Pietroburgo, nel 1783 riuscì a trovare un impiego come segretario dell'ambasciatore Sebastiano Foscarini a Vienna. Alla morte del suo protettore nell'aprile 1785, venne soccorso dal conte Joseph Karl Emmanuel Waldstein, giovane e ricco signore figlio di un alto dignitario della corte austriaca, che gli offrì il posto di bibliotecario



Ritratto in medaglione di Casanova, realizzato lui vivente nel marzo 1788, incisione di Johann Berka, usato come frontespizio per l'*Icosameron* (1788)

nel suo castello a Dux, con l'incarico di occuparsi del fondo di famiglia costituito da parecchie migliaia di volumi. Il compenso pattuito con il conte sarebbe stato di mille fiorini annui, oltre naturalmente a vitto e alloggio. In un primo tempo riluttante, Casanova si decise ad accettare l'incarico nel settembre del 1785. Era la fine che aveva sempre desiderato e temuto.⁵ A Dux trascorse gli ultimi tredici anni della sua vita, anni nei quali avrebbe dovuto svolgere le mansioni di bibliotecario e avrebbe potuto dedicarsi alla scrittura. La biblioteca, infatti, poteva essere il luogo ideale per raccogliere riflessioni e memorie e consegnare alla scrittura e ai posteri l'immensa storia della sua vita. Grazie ad Aldo Ravà e alla sua lunga permanenza nel castello di Duchcov fin dal 1910 (anno della pubblicazione di *Studi Casanoviani a Dux in Il Marzocco*) possiamo conoscere l'esatta disposizione delle stanze all'interno del castello e, attraverso la sua meticolosa descrizione, avere un'idea precisa della biblioteca e della sua consistenza. Apprendiamo, inoltre, che all'interno del castello Casanova stesso possedeva anche una sua biblioteca personale. Ravà scopre al piano terreno del castello una stanza che conteneva una raccolta delle opere di Lorenzo da Ponte, del padre Carlo

Lodoli, del pro custode generale dell'Arcadia Gioacchino Pizzi Romano, alcuni almanacchi di Parigi e Varsavia degli anni in cui Casanova aveva visitato le città, oltre a testi cabalistici e massonici. Vi erano ammucciate inoltre alcune copie dell'edizione dell'*Histoire de ma fuite* e una prefazione all'*Icosameron* non inclusa nell'edizione del 1788.⁶ Alla fine del Settecento la cittadina di Duchcov, incastonata tra le montagne della Boemia, al confine con la Sassonia, contava circa 13.000 abitanti. Chiesa e castello della famiglia Waldstein erano di inizio Settecento, il castello in particolare, secondo l'usanza della Boemia, era posto al centro della piazza del mercato e comprendeva parecchi fabbricati e adiacenze. Al suo interno, al piano terra si trovavano la sala d'onore, statue e affreschi di pregio, l'armeria e varie stanze in cui erano raccolte importanti collezioni (porcellane orientali, una collezione ornitologica, antichi strumenti di fisica, antichità etrusche e romane) e che costituivano l'ala del cosiddetto museo. Un immenso parco circondava il castello. Accanto all'armeria si trovava la biblioteca: "una vastissima sala fatta a volta, illuminata da numerose e grandi finestre, tutta dipinta in bianco, come pure bianchi sono gli scaffali e i banchi; sono colà conservati ben 24.000 volumi, fra cui molti incunaboli e preziosi manoscritti; ho osservato che la scelta dei libri è stata fatta con un largo e giudizioso eclettismo: classici greci e latini, opere di medicina, di storia naturale, di diritto, di filosofia e di matematica; belle edizioni del Settecento, illustrate da grandi incisori, molte collezioni teatrali".⁷ Questa è la descrizione particolareggiata dell'ambiente in cui Casanova si sarebbe trovato a operare prendendosi cura dei volumi che vi erano custoditi. Nonostante l'accurato lavoro di ricerca, lo studioso non è stato in grado di fornirci indicazioni sull'effettivo apporto di Casanova alla "catalogazione" dei volumi della biblioteca. In effetti, l'unica documentazione rimasta, relativa alla biblioteca, è un catalogo non autografo trovato tra i manoscritti rinvenuti nel castello.⁸ Si ipotizza che possa essere stato dettato da Casanova stesso ad altra persona, forse al valletto Caumont, il solo fra la servitù in grado di comunicare direttamente con lui in lingua francese. Il conte Waldstein, impegnato in viaggi che lo trattenevano a lungo lontano da Dux, non sembrava particolarmente interessato all'opera di catalogazione che il bibliotecario avrebbe dovuto portare a termine: di Casanova egli apprezzava soprattutto



Una parte della Biblioteca di Dux, ora a Mnicovo Hradisté

le doti di brillante conversatore e lo teneva in considerazione al punto da ammetterlo alla sua stessa tavola. Sembra però, anche se non si può affermare con certezza, che il conte non rispettasse l'impegno economico inizialmente pattuito e avesse ridotto della metà gli emolumenti del bibliotecario.⁹ Negli anni che vanno dal 1785 al 1790, Casanova chiuso nella biblioteca del castello si dedica alla scrittura anche per tredici ore al giorno che “passano come tredici minuti”, come egli stesso racconta a un amico. Sono gli anni in cui vengono pubblicate numerose opere dalle quali l'autore si aspettava fama e denaro che gli avrebbero permesso di risanare le sue finanze, dissestate a causa delle forti spese che allora richiedeva la pubblicazione a stampa, solo in parte finanziata da sostenitori e amici. Vengono infatti pubblicate in quegli anni il *Soliloque d'un penseur* (1786), *l'Histoire de ma fuite des prisons de la République de Venise q'on appelle les Plombs* (1788), *l'Icosameron* (1788), e infine un problema matematico intitolato *Solution du problème déliaque* (1790). Purtroppo però le opere pubblicate non ottennero il successo tanto sperato, Casanova si ritrovava deluso e fortemente indebitato, in un ambiente che sempre più sentiva estraneo e ostile. La prima a manifestare apertamente la sua ostilità fu la madre del conte, principessa Lichtenstein, che durante una visita al castello nel settembre del 1791 rinfacciò a Casanova l'inadempienza ai suoi doveri di bibliotecario e gli negò ulteriori finanziamenti per la pubblicazione delle sue opere.¹⁰ I freddi inverni boemi e l'età che avanzava non facevano che peggiorare le condizioni del suo fisico già minato da uno stile di vita all'insegna dell'eccesso; le ristrettezze economiche poi gli im-

pedivano anche di far fronte alle necessità più immediate: non poteva permettersi neppure l'acquisto di abiti nuovi per sostituire quelli ormai consunti, come egli stesso racconta. A tutto ciò si aggiungeva il progressivo deterioramento dei rapporti con il personale del castello con il quale Casanova, non conoscendo il tedesco, non aveva mai potuto comunicare direttamente. Oggetto di derisione da parte della servitù con cui ormai doveva adattarsi a condividere la mensa, divenne ben presto bersaglio di vere e proprie angherie, tanto da meditare la fuga. Responsabili della persecuzione furono il maggiordomo del conte, tale Giorgio “Feltkirchner” (FaultKirchner) e il suo presunto amante, il cocchiere “Viderol” (Wiederholt) che arrivò persino ad aggredirlo fisicamente. I due architettarono contro di lui una spregevole beffa, strapparono il frontespizio dell'*Icosameron*, su cui era inciso ad acquaforte il ritratto dell'autore e lo appesero alla porta delle latrine. A Casanova che si considerava un uomo dal grande passato non restava che sfogarsi in solitudine contro colui che riteneva una vera nullità ma al tempo stesso anche il suo più grande persecutore. Dal gennaio 1792 cominciò a scrivere così *Lettere a un maggiordomo*, una serie di ventuno lettere scritte in francese, che non ebbe mai il coraggio di spedire ma che aveva intenzione di far tradurre in tedesco.¹¹ Nel loro insieme esse rappresentano una testimonianza del tramonto del grande avventuriero che non voleva rassegnarsi a soffrire in silenzio. Deciso a ottenere giustizia, Casanova si era già rivolto prima al sindaco della cittadina, a cui aveva inviato reclami in latino, poi al giudice, al quale aveva fatto giungere vere e proprie denunce. Non era riuscito però a ottenere alcun risultato e la penosa vicenda ebbe fine solo per volontà del conte che licenziò il maggiordomo, ritenuto il vero responsabile. Casanova era riuscito a vincere la sua piccola ma ostinata battaglia e questa fu probabilmente la sua ultima soddisfazione. Vecchio e malato dovette assistere alla caduta di Venezia e alla fine della gloriosa Repubblica, ceduta da Napoleone all'Austria con il trattato di Campoformio (1797). Muore infatti il 4 giugno 1798, adagiato sulla sua poltrona, dopo mesi di atroci sofferenze dovute a una malattia alla vescica. La sua morte coincide con la fine di quel mondo e di quella società di cui oggi viene considerato simbolo indiscusso. Gli anni che Casanova trascorse a Dux vengono raccontati in toni sarcastici e grotteschi dal regista Federico Fellini nel film

Casanova del 1976. Durante la fase preparatoria del film Fellini si avvale per parecchio tempo della collaborazione dello stimato studioso casanovista Piero Chiara, nonostante regista e scrittore avessero opinioni contrastanti su Casanova stesso. Fellini infatti lo definiva “ingombrante come un cavallo in casa”.¹² Il film mette in scena alcuni episodi liberamente tratti dall'*Histoire de ma vie* costituendo tuttavia una parodia del racconto originale e dando luogo a una progressiva demolizione del personaggio e del suo mito. La sequenza finale invece è ricostruita dagli sceneggiatori sulla base dell'epistolario e vede il Casanova invecchiato di colpo, rassegnato all'incarico del bibliotecario che subisce gli affronti dei servi del castello.¹³ La macchina da presa si sofferma su Dux immersa nella neve mentre Casanova è al cospetto della vecchia contessa madre: egli si lamenta della servitù e delle continue angherie che è costretto a subire, ma la donna guarda altrove, senza curarsi in alcun modo di lui, quasi immersa in un'atmosfera onirica. Se in passato l'abile mistificatore era riuscito a ottenere da lei aiuto e comprensione ora non è più disposta a prestargli attenzione. La scena seguente, ambientata nelle cucine del castello, vede Casanova seduto a mensa, chiedere con l'insistenza piagnucolosa di un bambino i suoi adorati maccheroni suscitando l'ilarità di tutta la servitù.¹⁴ Ad oltre due secoli di distanza dalla morte del Casanova è difficile trovare qualche traccia della sua permanenza nella cittadina di Duchcov. Un grande mistero circonda la sua sepoltura. Nel 1945 infatti, l'armeria e la biblioteca del castello sono stati trasferite insieme con i suoi effetti personali a Mnichovo Hradisté dove è conservata anche la poltrona dove Casanova morì.

NOTE

¹ ALDO RAVÀ, *Studi casanoviani a Dux*, “Il Marzocco”, 15 (1910), 38 p. 2.

² La narrazione si arresta però all'anno 1774, prima del ritorno a Venezia. Secondo ETTORE BONORA (*Giacomo Casanova*, in *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, Milano, Hoepli, 1951) “non solo per ragioni materiali, ma perché da quell'anno cominciava la storia di quella decadenza che la memoria non amava narrare”. Un altro illustre casanovista J. RIVES CHILDS, (*État présent des études casanoviennes*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Wiesbaden 1965) ritiene che Casanova avesse composto anche un'ap-

pendice per gli anni successivi al 1774, che poi lui stesso distrusse o fu distrutta dopo la sua morte.

³ Ravà divide i manoscritti casanoviani in nove classi: *Memorie*, *Lettere di casanova*, *Opere storiche*, *Opere filosofiche, religiose e morali*, *Opere matematiche*, *Opere poetiche*, *Opere teatrali*, *Lettere a Casanova*, *Lettere di donne a Casanova*. A queste classi aggiunge quella degli *Stampati*, che raccoglie operette stampate in prosa o poesia poco o affatto conosciute, alcune conservate forse in unico esemplare.

⁴ Giacomo Casanova, *Né amori, né donne ovvero la stalla ripulita*, in Venezia, presso Modesto Fenzo con le debite permisioni, MDCCLXXII.

⁵ PIERO CHIARA, *Il vero Casanova*, Cava de' Tirreni, Marlin, 2008, p. 129.

⁶ MONICA VIERO, *Aldo Ravà: collezionista, intellettuale e bibliofilo*, in *Cartoline veneziane: ciclo di seminari di letteratura italiana*, Università Ca' Foscari di Venezia, 16 gennaio-18 giugno 2008, p. 236.

⁷ ALDO RAVÀ, *Studi casanoviani a Dux*, cit., p. 2

⁸ *Ibidem*.

⁹ SEBASTIANO VASSALLI, *Dux: Casanova in Boemia*, Torino, Einaudi, 2002.

¹⁰ *Ivi*.

¹¹ GIACOMO CASANOVA, *Lettere a un maggiordomo*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1995

¹² PIERO CHIARA, *Il vero Casanova*, cit., p. 127.

¹³ FEDERICO CASTIGLIANO, *Il rituale amoroso nel Casanova di Fellini*, “Babel: littérature et cinéma”, 24 (2011), p. 141.

¹⁴ TULLIO KEZICH, *Il libro dei film*, Milano, Rizzoli, 2009.

ABSTRACT

In September, 1785, Giacomo Casanova, the famous Venetian adventurer, moved to the Dux Castle in Bohemia (now Duchcov, Czech Republic) where he was hired as a librarian by Count Waldstein. This article examines Casanova's last years, marked by his exorbitant literary production while he was facing the difficulties of old age and he troubled relationship with the Count's servants. Prostrated by illness, Casanova died in Dux on June 4th, 1798, after finding out that a few months earlier, with the Campoformio treaty, Napoleon had yielded his beloved motherland, Venice, to Austria.

DOI: 10.3302/0392-8586-201902-047-1